

REV. ŁUKASZ MALINOWSKI\*

## Pluriformità nell'unità: una forma della Chiesa di oggi. Una proposta per rinnovare la parrocchia

### 1. La Chiesa, spalancata al mondo in continuo e repentino cambiamento, deve ripensare alla sua forma

La Chiesa è il *segno* e lo *strumento* della manifestazione di un Mondo Nuovo. Sono queste, infatti, le due espressioni che il Concilio Vaticano II usa per parlare della Chiesa che è «in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»<sup>1</sup>. La Chiesa è il sacramento del Regno e la sua azione missionaria consiste nell'essere «per il mondo» e *lo fa attraverso la sua intera presenza, attraverso tutto ciò che essa mostra di sé, attraverso le sue opere e i suoi segni*. Quindi il compito della Chiesa, che nasce dalla propria natura<sup>2</sup>, è quello di annunciare e instaurare il Regno di Dio su tutta la terra<sup>3</sup>, affinché gli uomini di ogni lingua e nazione possano conoscere e affidarsi a Cristo. Ma per fare questo, cioè, per essere in grado di arrivare e proporre a tutti il mistero della salvezza e la possibilità di un'esistenza felice con Cristo, la Chiesa ha bisogno d'intrecciarsi in tutte quelle aggregazioni stabilmente unite e riconoscibili, con lo stesso dinamismo con cui Gesù, facendosi uomo, visse in prima persona, si fece prossimo, si adeguò alle circostanze storiche sociali e culturali del luogo in cui era nato<sup>4</sup>. Per realizzare missione di portare la salvezza nel mondo la Chiesa ha sempre avuto bisogno di una forma, che favorisse e documentasse il suo impegno nel conformare il Vangelo alle esigenze dell'uomo di ogni tempo e luogo.

\* Rev. Łukasz Malinowski – Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Milano, Italia  
ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-1224-3005>; e-mail: coyote02@wp.pl

<sup>1</sup> Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* (21 novembre 1964), 1: EV I, 284.

<sup>2</sup> Cfr. idem, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad Gentes* (7 dicembre 1965), 2: EV I, 1090.

<sup>3</sup> LG 5: EV I, 289.

<sup>4</sup> Cfr. AG, 10: EV I, 1110.

Di conseguenza viene spontanea la domanda: *come si pone la Chiesa nei confronti degli uomini di oggi?* Da un'osservazione attenta della realtà del mondo occidentale si evince una distanza tra la vita della Chiesa e della società dell'occidente; inoltre i continui cambiamenti culturali stanno intaccando le fisionomie delle istituzioni, i gesti e gli strumenti della tradizione cristiana, in forza dei quali il popolo di Dio manifestava, nutrive e testimoniava la sua fede. È urgente perciò individuare quale forma della Chiesa è capace di un nuovo incontro tra il Vangelo e il mondo a partire dalla parrocchia che è «primo luogo di Incarnazione del Vangelo»<sup>5</sup>. Questo articolo vorrebbe offrire un modesto contributo alla riflessione sulla forma che la Chiesa potrebbe adottare per svolgere il suo compito missionario nel mondo odierno in modo efficace.

Per ripensare alla forma della Chiesa di oggi, prima di tutto, occorre essere scrutatori attenti della forma che vive la nostra civiltà, conoscere il mondo attuale, i suoi diversi spazi, le sue sfide, i suoi problemi e le sue domande, le preoccupazioni e i suoi progetti, i suoi desideri e le sue ricerche. Bisogna inoltre valutare i nostri atteggiamenti pastorali e, prima di tutto, essere coscienti della natura della Chiesa. Questo ci permette di imparare ad esprimere il Vangelo con nuovi linguaggi, più adeguati ad affrontare in modo efficace e valido i nuovi fenomeni che si rendono presenti nella società.

Chi ha avuto per primo questa preoccupazione perché la Chiesa potesse presentare la sua dottrina in maniera nuova, è stato il Concilio Vaticano II<sup>6</sup>. Come il concilio ha notato la mancanza di incidenza della Chiesa sulla vita

<sup>5</sup> A. Cattaneo, *La parrocchia come «una comunità delle comunità»*, in: Pontificio Consiglio per i Laici, *Riscoprire il vero volto della parrocchia* (Laici oggi), LEV, Città del Vaticano 2005, 136.

<sup>6</sup> Dall'insegnamento del concilio, si vede la sua attenzione a ripensare la fisionomia della Chiesa e la sua azione in un mondo in cambiamento. Giovanni XXIII, nel discorso di apertura del Vaticano II, avendo intuito la sfida del momento, sosteneva che il compito dottrinale dominante del concilio fosse quello di conservare e presentare in maniera più efficace la dottrina cristiana. Papa Roncalli affermava: «è necessario anzitutto che la Chiesa non si discosti dal sacro patrimonio della verità, ricevuta dai padri» aggiungendo, però, che essa doveva «anche guardare al presente, alle nuove condizioni e forme di vita introdotte nel mondo odierno, le quali hanno aperto nuove strade all'apostolato cattolico». La conservazione e la promozione dei contenuti dell'insegnamento cristiano erano l'obiettivo del Concilio Vaticano II. Tutto questo metteva in prima linea i padri conciliari, che, però, vedevano tramontare l'idea di approfondire o ripetere ciò che era già detto; infatti, «per questo non occorre un Concilio», piuttosto occorreva presentare la dottrina in modo adeguato alle necessità dell'epoca. I padri conciliari compresero quindi che la tradizione non poteva essere solo «un tesoro prezioso» o un «deposito» da «custodire come se ci preoccupassimo della sola antichità», ma affermarono che: «alacri, senza timore, dobbiamo continuare nell'opera che la nostra epoca esige, proseguendo il cammino che la Chiesa ha percorso per quasi venti secoli». In breve, il Vaticano II ha dedicato tanto spazio alla presenza del cristianesimo e della Chiesa nella società e nella cultura contemporanea, una società che non si mostrava più come una civiltà cristiana. Si tratta di un concilio che ha voluto aiutare la Chiesa ad accendere e a rendere vivo il processo di rinnovamento che stava vivendo. Cfr. Giovanni XXIII, Discorso di apertura del Concilio *Gaudet Mater Ecclesia* (11 ottobre 1962): EV I, 49.53.55.

della società di allora, così oggi si nota che la distanza tra la Chiesa e il mondo è aumentata. Inoltre la crescente distinzione tra fede e vita impedisce alla proposta cristiana di incidere sul cammino dell'uomo e sulle sue scelte. Il cristianesimo in questo contesto rischia di essere una religiosità rituale in cui non c'è più motivo e passione per cui essere cristiani. Essi sono spesso oggi «testimoni di una mancanza», cioè persone che hanno perso la propria origine e allo stesso tempo la passione, lo stupore dell'inizio<sup>7</sup>. Questo è legato al fatto che la Chiesa, oggi, si trova ad affrontare l'uomo che vive «una crisi del senso dell'agire significativo individuale e sociale»<sup>8</sup>, così che il senso diventa una questione sempre meno concreta e più lontana e la vita un insieme di “tasselli” senza ordine né significato. Il disorientamento culturale della società moderna crea, all'uomo di oggi, solitudine e la mancanza di prospettiva e di senso, angoscia<sup>9</sup>. In tutto questo, il messaggio evangelico è ridotto all'opinione personale, come se i diritti umani avessero mortificato ciò che è l'esigenza vera dell'uomo. Nella cultura di oggi, la stabilità di un rapporto e le evidenze sono spariti, prevale la soddisfazione dell'istinto e dell'istante, ciò che è materiale sembra essere esauriente, quindi, per l'uomo moderno la realtà della Chiesa diventa sempre più incomprensibile.

Tutto ciò, però, può essere un'occasione per rinnovare la coscienza che la Chiesa ha di sé stessa e della sua vocazione. Non si tratta ovviamente di progettare la forma perfetta ma di *vivere la fede nella società così come è, cioè plurale*, e allora tanto più una società è plurale tanto più la proposta della Chiesa, per essere un'effettiva Chiesa in uscita, deve essere pluriforme. Questo comporta *una pluriformità, cioè una molteplicità di forme che però nascono dall'unità della Chiesa*<sup>10</sup>. Si tratta quindi di *una forma, donata a tutti* allo scopo

<sup>7</sup> Cfr. L. Giussani, *Il «potere» del laico, cioè del cristiano*, in: C. Di Martino (ed.), *Un avvenimento di vita cioè una storia. Interviste e conversazioni con L. Giussani*, Il Sabato, Milano 1993, 41.

<sup>8</sup> Cfr. G. Acone, *L'educazione cristiana oggi* (Atti dei convegni di Scholé), La Scuola, Brescia 1985, 16.

<sup>9</sup> Cfr. L. Giussani, *La coscienza religiosa dell'uomo moderno*, Jaca Book, Milano 1985, 37.

<sup>10</sup> Pensando alla forma bisogna rileggere l'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* dove papa Francesco offre dei suggerimenti circa la *forma ecclesiae*, che mette in stretta relazione con l'evangelizzazione, riscoprendo, in questo legame, elementi importanti per il momento attuale che sta vivendo il cristianesimo. Egli sottolinea che non si tratta di fare delle “invasioni di campo” nei progetti strutturali delle figure che testimoniano il cristianesimo, ma di usare le metafore che danno un'interpretazione operativa, linguistica, culturale (una riforma spirituale più che strutturale). Francesco parla di una «conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno» e suggerisce un cambiamento di mentalità «capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato all'evangelizzazione del mondo attuale, più che l'autopreservazione». Cfr. Francesco, *Esortazione apostolica Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013), San Paolo, Milano 2013, n. 25.27. Si tratta di una riforma in cui l'evangelizzazione viene concepita come il “cuore” della vita della Chiesa, piena delle multiformi funzioni: quanto più esse si incarnano, la Chiesa testimonia la propria fisionomia sempre più missionaria. Si tratta di un impegno per far riscoprire al popolo di Dio

di renderli partecipi della condizione divina; una comunità chiamata a coltivare attenzione, accoglienza e rispetto per qualsiasi persona, che è il punto di partenza di ogni azione; una comunità, «segno sacramentale» che non vuole costringere la libertà di nessuno ad affidarsi ad essa; sempre imperniata sul mistero della Trinità e sempre tesa e disponibile verso questo mistero<sup>11</sup>, presente nel tessuto della storia come una porzione di umanità consapevole di sé e cosciente del suo compito missionario: l'immagine di Chiesa presentata come *popolo di Dio*<sup>12</sup>.

Perciò, sembra opportuno mostrare da tanti punti di vista l'unica realtà dei cristiani: diverse forme dell'esperienza cristiana che sono chiamate ad esprimere l'unità della Chiesa; l'unità che valorizza tutte le differenze per esprimere e testimoniare la fede in diversi modi: la pluriformità è quindi un'espressione della vivacità e della cattolicità della Chiesa<sup>13</sup>, non è un problema, ma una cosa preziosa, una dinamica che indica la strada dell'azione della Chiesa: *un modo per comprendere il mistero della Chiesa vivente nella storia*. Più una comunità sarà pluriforme, tanto più potrà andare incontro a tutti gli uomini in qualunque ambito dell'umana esistenza.

## **2. La pluriformità nell'unità: la ricchezza delle forme nella comunione della Chiesa**

La Chiesa è una realtà dinamica, sempre aperta, curiosa e desiderosa di raccontare ciò che è accaduto, aperta a rivitalizzare il suo modo di essere e a modificare la sua forma. Il fondamento che precede ogni forma di Chiesa è la *comunione*; essa è *il punto originale dell'organizzazione concreta e visibile della vita cristiana*; l'ecclesiologia della comunione è il "quadro" dentro cui viene realizzato il popolo di Dio nella poliedricità dei suoi servizi, ministeri e carismi. La comunione costituisce sempre di più il punto focale per far capire l'impegno ecclesiale nella realtà odierna, quello di essere «una sola cosa perché il mondo veda, un solo amore perché il mondo creda».

Senza un'esperienza di comunione capace di abbracciare la totalità della vita, il cristianesimo si riduce ad un'ispirazione sentimentale o intellettuale e di

---

le proprie radici, le proprie origini dentro la storia, affinché dentro il tessuto sociale ci sia un popolo, caratterizzato dalle differenze, ma capace di testimoniare la natura della comunità ecclesiale. È un lavoro che, secondo il papa, deve seguire questi principi: il tempo è decisamente più esteso dello spazio, l'unità è meglio del conflitto, la realtà è sempre superiore all'idea ed al discorso, il tutto prevale sulla parte; la riforma suggerita da Francesco deve avere *un carattere più culturale che organizzativo*, cioè la Chiesa è chiamata ad essere testimone di una fede contagiosa, tramite nuovi linguaggi e nuovi gesti, in maniera tale che tutti possano riconoscere la sua presenza. Cfr. *Ivi*, n. 217-237.

<sup>11</sup> Cfr. LG cap. I: EV I, 284-307.

<sup>12</sup> Cfr. *Ivi*, cap. II: EV I, 308-327.

<sup>13</sup> La cattolicità è *la capacità di abbracciare, accogliere ed entrare a fare parte di una totalità*: questa è la caratteristica principale del cristianesimo in quanto il cristianesimo è spalancato nei confronti di tutte le culture. La Buona Novella ha la potenzialità di innestarsi in ogni cultura e di trovarsi, in ciascuna di esse, come a casa propria perché nulla è estraneo al Vangelo.

conseguenza viene privato della sua capacità missionaria e di vivere e declinare il concetto della *pluriformità nell'unità*<sup>14</sup>. Quindi, è chiaro che la dinamica della *communio* evidenzia in modo esplicito la molteplicità delle forme di vita ecclesiale, cioè la sua origine, i suoi scopi e i rapporti tra i fedeli del popolo di Dio; la *communio* favorisce la sintesi tra diversità e unità, cioè *l'unità della Chiesa non coincide con una sua uniformità, ma con un'integrità piena e organica delle diverse forme viventi in essa*. Nel momento in cui accade la pluriformità, la Chiesa ne viene arricchita e manifesta la sua autentica cattolicità. In essa lo Spirito Santo, usando il linguaggio di papa Francesco, garantisce l'unità attraverso la poliedricità dei doni e dei compiti affidati ai fedeli. Grazie a questo agire dello Spirito, l'unità si realizza nella pluriformità e sa affrontare ogni divisione ed ostacolo perché ciò che viene sempre prima di tutto, prima di ogni soggettività personale o perplessità, è il fatto di essere tutti quanti figli di Dio e appartenenti alla medesima comunione<sup>15</sup>. Così, il fine della Chiesa è far diventare riconoscibile e visibile a tutti il volto di Cristo che si offre alla libertà dell'uomo nella comunità della Chiesa, dove le diversità riconosciute come segno efficace della presenza di Cristo nel mondo si scoprono parte di una splendida *communio* e in essa diventano una ricchezza<sup>16</sup>. Tant'è vero ciò, che più numerose sono le facce di questa poliedricità ecclesiale, più questa comunità è completa e vivace: la diversità dei talenti e dei carismi non divide, non provoca rotture, ma arricchisce la *communio* dentro una vicendevole reciprocità dei molteplici volti della comunione. Quanto più la

<sup>14</sup> In una letteratura di indirizzo eterogeneo si può incontrare l'espressione «diversità nell'unità», e non, come io sostengo: «pluriformità nell'unità». Perché questa differenza? Perché la diversità può essere vista come semplice osservazione delle differenze che ci sono; la pluriformità è qualcosa di più: *esprime una familiarità, che permette di "tradurre" il mistero della Chiesa*. È indispensabile tenere presente questo punto di vista: la pluriformità nell'unità e non l'unità nella pluriformità, altrimenti c'è sempre il rischio di cadere nel particolarismo. Su questo pericolo si sofferma H. de Lubac nel suo libro *Pluralismo di Chiese o unità della Chiesa?* dove sottolinea che l'unità della Chiesa non è uniforme, è una pluriformità, un'armonia che, per essere realizzata, spinge ogni differenza a essere calamitata nel dinamismo, nel movimento teso alla *communio* che si esprime nella duplice dimensione: quella verticale (la *communio* con Dio) e orizzontale (la *communio* fraterna con gli altri). Cfr. H. De Lubac, *Pluralismo di Chiese o unità della Chiesa?*, Morcelliana, Brescia 1973. Faccio notare che nella lingua polacca non esiste un termine corrispondente alla espressione «pluriformità», per questo ho ritenuto opportuno chiarirne il suo significato.

<sup>15</sup> Angelo Scola, per non incorrere in un equivoco come se la pluriformità mortificasse l'unità, suggerisce un criterio di giudizio: è indispensabile, vivendo un'esperienza, guardare alle diversità di opinioni come una minore difficoltà rispetto alla grande forza dell'unità; ciò che accomuna è decisamente più importante di quello che divide. Il verbo corretto da usare è *differenziare* non *dividere*, perché le opinioni possono essere disperate e possono distinguere, ma se si vive la *communio* potrebbero addirittura diventare anche una positiva risorsa per tutti. Cfr. A. Scola, *Come nasce e come vive una comunità cristiana*, Marcianum Press, Venezia 2007, 80.

<sup>16</sup> Cfr. Idem, *Chi è la Chiesa? Una chiave antropologica e sacramentale per l'ecclesiologia* (Biblioteca di teologia contemporanea 130), Queriniana, Brescia 2011, 173-175.

comunità mostra forme differenti tra loro nell'unità, tanto più si dilata e allarga la sua dimensione missionaria, capace di una precisa e visibile testimonianza in tutti gli ambiti del vivere umano, e la sua dimensione missionaria diventa così sempre più dinamica<sup>17</sup>.

Detto in altro modo, l'ecclesiologia di comunione struttura i rapporti all'interno della Chiesa locale soprattutto nella prospettiva della *communio* con le altre Chiese. Questo significa che tutte le vocazioni e tutte le *formae ecclesiae* che nascono da esse sono un elemento essenziale della Chiesa e sono abbracciate come un dono del Signore: queste molteplici facce diverse e reciprocamente importanti sono costitutive di un poliedro, perché ciascuna ha una propria imprescindibile ed autentica fisionomia e, contemporaneamente, ognuna di queste facce è in stretto rapporto con le altre e al loro servizio<sup>18</sup>. La struttura comunionale della Chiesa quindi è l'insieme di molteplici ministeri e carismi, la cui unità si compie dentro la fraterna e reciproca collaborazione. Ciascuna di queste facce svolge una specifica funzione di servizio, nel contesto dello spirito della comunione, guardandosi con stima e reciproca adesione perché la Chiesa non è una struttura integralista o assolutistica, ma una realtà aperta, cordiale, accogliente verso tutti coloro che sono alla ricerca di un significato per la propria esistenza. Grazie a questa dinamica pluriforme, la creazione dello Spirito Santo può manifestarsi nei vari contesti, nelle diverse circostanze e situazioni della storia: Chiese locali, carismi e movimenti, quindi, «sono fattori di realizzazione della Chiesa, nel senso che sono costitutivi dello storico autorealizzarsi»<sup>19</sup>.

### 3. La parrocchia «una casa per tutti»

Pensare alla forma della Chiesa significa pensare alla sua presenza tra la gente e nella società, e siccome la parrocchia è, per la Chiesa universale, un luogo privilegiato per la costruzione della comunità cristiana e per la sua missione, questa è la ragione per cui la mia attenzione particolare viene data a questa realtà. La parrocchia, essendo istituzionalmente costruita per tutti i cristiani dovunque si trovino nel mondo, chiama intorno a sé, nutre spiritualmente e sostiene i fedeli vivendo con loro un'appartenenza fondata sulla Parola, sull'Eucaristia, sull'amministrazione dei sacramenti e sul servizio all'opera di carità. Essa è una «cellula della diocesi», è il luogo in cui il battezzato vive i primi passi della fede (talvolta è l'unica esperienza a cui prende parte un fedele); è vicina ai nuclei familiari, agli anziani, ai giovani che possono essere educati ad incontrare la bellezza e la verità del cristianesimo<sup>20</sup>.

<sup>17</sup> Cfr. Idem, *Come nasce e come vive una comunità cristiana*, 36-38.

<sup>18</sup> Cfr. A. Montan, *La vita consacrata nella Chiesa particolare in una ecclesiologia di comunione*, PUL, Città del Vaticano 2018, 60.

<sup>19</sup> Cfr. A. Scola, *Chi è la Chiesa?*, 218.

<sup>20</sup> Effettivamente la parrocchia è un luogo in cui i cristiani incontrano di fatto la Chiesa ed è anche il tessuto territoriale in cui la maggior parte dei preti esprime la propria azione

Sembra però evidente che l'attuale immagine della parrocchia non sempre è in grado di rispondere ai bisogni dei fedeli, per questo la parrocchia ha bisogno non solo di evangelizzare, ma *ha anche la necessità di essere evangelizzata*, cioè ricondotta al Vangelo, che è sempre incarnato, perciò, la parrocchia deve essere attenta ai segni che genera la cultura così da diventare sempre più autenticamente cristiana. Risulta però che, anche se il contesto socioculturale è cambiato, la parrocchia ha conservato e mantiene tuttora una fisionomia tridentina che deve essere ancora superata ed elaborata. Il primo passo è quello di accettare e fare i conti con la realtà di oggi, con le condizioni e i movimenti che porta, per spalancarsi ad una prospettiva futura<sup>21</sup>. Ora non si vuole eliminare la parrocchia tridentina, che ha nella figura del parroco ancora il «custode dell'identità locale, della memoria del popolo»<sup>22</sup>; bisogna partire da essa, ricordando però che la fedeltà alla tradizione non coincide con

---

pastorale. Sotto questi due aspetti pratici, la parrocchia è più importante della diocesi. Cfr. H. Legrand, *La realizzazione della Chiesa in un luogo*, in: B. Lauret, F. Refoulé (ed.), *Iniziazione alla pratica della teologia*, 180; Giovanni Paolo II, Esortazione post-sinodale *Ecclesia in Asia* (06 novembre 1999), n. 25, AAS 92(2000), 493.

<sup>21</sup> Davanti a ciò che porta il mondo contemporaneo e a quello che si prospetta nel futuro, per il ministero pastorale del prete e per l'aspetto della parrocchia, non si può sicuramente ignorare il contesto socioculturale, specialmente a causa del dinamismo di un mondo che è diventato «villaggio globale» e che ha cambiato molto gli stili di vita delle persone. Dall'inizio del Terzo Millennio, è iniziata una svolta epocale, che ha influito notevolmente sulle modalità tradizionali della trasmissione della fede. Elemento generativo di questa svolta è il fatto che la persona, diventata un cittadino cosmopolita, non vive più solo in un luogo. Le persone si spostano per lavoro, per studiare, viaggiare, incontrano culture e costumi diversi, idee, mentalità e modi di rapportarsi diversi. Per decenni, la vita della persona e la trama dei suoi rapporti si snodavano dentro limitati ambiti, magari distanti fra loro solo di pochi chilometri: casa, parrocchia, lavoro. Poi, recentemente, è subentrata la rivoluzione del digitale, che ha reso, paradossalmente, più prossimi i cittadini del mondo (spesso soli e senza volto). Inoltre sono apparse le nuove ideologie, che hanno sostituito quelle del '900: l'individualismo, il libertinaggio al posto della libertà inteso come assoluta indipendenza e autonomia da ogni forma di legame stabile e duraturo. Le conseguenze di questa crisi, hanno toccato le forme tradizionali della Chiesa e sono più evidenti soprattutto nella parrocchia. Essa da popolo di Dio, caratterizzato dall'identità e dal compito di annunciare il Vangelo, è diventata una «stazione di passaggio della metropolitana» in cui si fa «timbrare» il biglietto della presenza (la messa domenicale come una «fermata» tra la casa e il centro commerciale; il catechismo dei figli, il funerale, il battesimo ecc.). La crisi della parrocchia, come istituzione, è causata dal calo della pratica religiosa e del numero delle vocazioni sacerdotali; essa non è più il luogo di una familiarità amicale quotidiana di rapporti e di appartenenza affettiva tra le persone che la frequentano; infine, non costituisce più la «bussola» regolatrice della persona e questa è la conseguenza più dolorosa della sua crisi; la frammentazione e la facoltatività della presenza nella parrocchia, accentuata dal pluralismo culturale e religioso, connesso anche ai flussi migratori che hanno segnato i paesi ed i quartieri delle città di oggi, ha contribuito alla perdita di consapevolezza del valore dell'esperienza della parrocchia per la crescita umana e religiosa di ogni persona. Cfr. L. Bressan, *La parrocchia oggi. Identità, trasformazione, sfide*, EDB, Bologna 2004, 77-99; P. Carrara, *La parrocchia alla prova della "mistica trasparenza"*, «La Rivista del Clero italiano» 4(2019), 314-327.

<sup>22</sup> Cfr. L. Bressan, *Una Chiesa alla ricerca del suo futuro. Parrocchia e cattolicesimo popolare nell'Italia che cambia*, «La Rivista del Clero italiano» 3(2019), 173.

un'ispirazione ad essa subordinata, né con una ripetizione passiva della stessa esperienza; è indispensabile invece reinventare la tradizione dentro un vissuto presente *qui e ora* per rendere il volto di Cristo riconoscibile ed avvincente. Se ciò non accade, il cristianesimo diventerà sempre più un fenomeno elitario per pochi e non sarà l'esperienza del *popolo di Dio*.

Quindi, è necessario pensare ad una *forma ecclesiae* nuova, che tenga presente realisticamente il contesto socioculturale in cui oggi vive la parrocchia. Alla base della missione di una parrocchia ci devono essere la cura e l'attenzione per ogni persona della comunità per non emarginare nessuno, neanche i più lontani. La comunità parrocchiale ha come scopo quello di raggiungere ed abbracciare ogni persona, soprattutto quelli che sono lontani dalla comunità, quelli che «credono di non credere»<sup>23</sup>; la Chiesa non può accontentarsi di coloro che sono fedeli e frequentano la comunità come se fossero un "santo resto". Una Chiesa che non desidera più crescere rischierà di svuotarsi a poco a poco della vitalità e del suo spirito essenziale e quindi di spegnersi.

#### **4. La pastorale oltre i confini. Nuovi spazi umani: occasione per la trasmissione della fede**

La missione della comunità cristiana deve partire dalle condizioni in cui vive l'uomo di oggi, deve infatti rendersi presente nella sua quotidianità, negli ambienti di lavoro, nei momenti di riposo, di gioia e di dolore, affinché si possa verificare che qualsiasi condizione è un'opportunità per la salvezza<sup>24</sup>. Perché accada questo è necessaria quella *conversione missionaria* delle parrocchie di cui parla papa Francesco quando suggerisce di passare «da una pastorale di

<sup>23</sup> «Inserita di regola nella popolazione di un territorio, la parrocchia è la comunità cristiana che ne assume la responsabilità. Ha il dovere di portare l'annuncio della fede a coloro che vi risiedono e sono lontani da essa, e deve farsi carico di tutti i problemi umani che accompagnano la vita di un popolo, per assicurare il contributo che la Chiesa può e deve portare. Così essa è dentro la società non solo luogo della comunione dei credenti, ma anche segno e strumento di comunione per tutti coloro che credono nei veri valori dell'uomo: simile alla fontana del villaggio, come amava dire papa Giovanni, a cui tutti ricorrono per la loro sete». Cfr. Conferenza Episcopale Italiana, Documento pastorale *Comunione e comunità: I. Introduzione al piano pastorale* (01 ottobre 1981), n. 44, «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» 6(1981), 150-151.

<sup>24</sup> Dentro la dinamica degli avvenimenti e dei cambiamenti di oggi, la parrocchia vuole rimanere fedele alla propria identità unicamente perché la sua origine abbraccia tutte le dimensioni dell'umano, cioè ha una visione ampiamente antropologica dell'*io* della persona perché è appassionata al suo destino. Questo accade se si dà una giusta e sensata importanza al tempo ed all'azione dell'uomo. Ciò sarà possibile se i fedeli si sentiranno accolti e guardati con benevolenza dalla propria comunità parrocchiale. Perciò, la parrocchia è chiamata ad inventare e ricreare spazi e occasioni di libere aggregazioni di nuclei famigliari o amicali, luoghi in cui condividere la possibilità di dialogo e di fare festa insieme. Cfr. A. Scola, *Chi è la Chiesa?*, 209-213.



semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria»<sup>25</sup>. Espressioni come «periferie»<sup>26</sup>, «una Chiesa in uscita»<sup>27</sup>, fanno parte di un linguaggio che denota quanto stia a cuore del papa inventare nuove maniere di pensare e di essere Chiesa. Questi termini non sono slogan propagandistici, ma suggerimenti di uno sguardo e di un metodo di presenza e di testimonianza capaci di ravvivare la comunione e la missione del popolo di Dio; una pastorale “in uscita” per non chiudersi in «una specie di introversione ecclesiale»<sup>28</sup>, una logica volta a trasformare la “veste” istituzionale della parrocchia in una forma missionaria.

A questo processo di conversione missionaria della pastorale sembra che possa aiutare la ristrutturazione, il ridisegnare l'odierna collocazione delle parrocchie a seconda delle risorse disponibili, delle esigenze dei fedeli presenti e delle relazioni tra persone, tempo e spazio, in un contesto di ipermondanità. È quindi necessario pensare ad una pastorale che sia in grado di offrire diverse proposte, superando i confini delle circoscrizioni in cui le parrocchie solitamente operano.

Questo nasce dal fatto che i cambiamenti antropologici accaduti in seguito alla diffusione del digitale e alle scoperte delle tecnoscienze hanno determinato la trasformazione del tessuto umano e sociale delle parrocchie: *è cambiato il rapporto tra parrocchia e territorio e di conseguenza quello tra prete e parrocchia*. Questo genera delle difficoltà nel costruire trame di rapporti con le persone della parrocchia, le quali vivono nel quotidiano una frammentazione sempre più vorticoso della loro vita che li conduce “fuori” dal terreno parrocchiale (scuola, università, ambienti del lavoro e luoghi del tempo libero)<sup>29</sup>. Perciò sembra che nella cultura odierna non basti assemblare ciò che viene offerto dalle diverse parrocchie, occorre pensare a nuovi posti per annunciare il Vangelo, perché una semplice riformulazione delle parrocchie è ormai insufficiente per poter offrire una proposta reale, autentica e credibile del Vangelo.

Per fare questo forse bisogna pensare che la parrocchia non può esaurirsi in sé stessa e non è l'unico modo per testimoniare e diffondere il Vangelo. La parrocchia è da considerare quindi come un insieme connesso ad altri luoghi in cui viene proposto il Vangelo<sup>30</sup>. Sarebbe opportuno che ci fossero degli altri

<sup>25</sup> EG, n. 15.

<sup>26</sup> Cfr. *Ivi*, n. 59.63.191.197.

<sup>27</sup> Cfr. *Ivi*, n. 20-24.

<sup>28</sup> *Ivi*, n. 27.

<sup>29</sup> Cfr. L. Bressan, *Una Chiesa alla ricerca del suo futuro*, 177.

<sup>30</sup> Papa Giovanni Paolo II ha osservato che «è certamente immane il compito della Chiesa ai nostri giorni e ad assolverlo non può certo bastare la parrocchia da sola (...) Molti luoghi e forme di presenza e di azione sono necessari per recare la parola e la grazia del Vangelo nelle svariate condizioni di vita degli uomini d'oggi, e molte altre funzioni di irradiazione religiosa e d'apostolato d'ambiente, nel campo culturale, sociale, educativo, professionale, ecc., non possono avere come centro o punto di partenza la parrocchia». Giovanni Paolo II,

spazi per l'annuncio e per la formazione, come le scuole di evangelizzazione o le scuole per la catechesi. Così non si riporrebbe ogni aspettativa solamente nelle parrocchie che negli anni hanno subito il peso di tutte le funzioni e dei compiti che sono stati loro assegnati fino a diventare talvolta dei macigni. Infatti, se la comunità parrocchiale fosse liberata da tutte queste funzioni che la appesantiscono e che offrono l'immagine di una Chiesa pragmaticamente «occupata» in una serie di funzioni, si otterrebbe una nuova libertà e creatività non solo per il prete, ma anche per i laici, e così la parrocchia non sarebbe più una piccola patria, ma un «paese» per tutti<sup>31</sup>. Quindi, si tratta di rimodificare l'attuale configurazione delle parrocchie, stando attenti a non creare delle «nuove parrocchie», ma ad allargarne gli orizzonti cercando di articolare le diverse forme della missione, non tutte a statuto parrocchiale, con il desiderio che Cristo arrivi a tutti<sup>32</sup>.

---

Esortazione apostolica *Christifideles Laici* (30 dicembre 1988), n. 26, AAS 81(1989), 438-439.

<sup>31</sup> Cfr. G. Routhier, *Nuovi ministeri. Chiese locali e il futuro della missione*, «La Rivista del Clero italiano» 6(2009), 436-437. Giovanni Paolo II nell'esortazione sul continente americano esprime il suo invito a «rinnovare l'istituzione parrocchiale». Vi richiama una fisionomia della parrocchia meno soggetto primario di proposta e di gesti ma più ospitale e più accogliente verso realtà presenti sul territorio ad anche nei confronti della «diversità culturale degli abitanti» che vivono nelle realtà circostanti. Nel documento si insiste con l'aggiornare le strutture parrocchiali affinché realisticamente utilizzino mezzi efficaci per raggiungere le persone, testimoniando il Vangelo specialmente nelle zone urbane. Inoltre, in questa esortazione Giovanni Paolo II dice che la parrocchia ha bisogno di allargare le proprie finalità per raggiungere tutti i gruppi e le associazioni che cercano Cristo e creare le condizioni affinché venga edificata una comunione con loro: in tal modo, la missione si diffonde e la Parola arriva alle persone più lontane. Cfr. Giovanni Paolo II, Esortazione post-sinodale *Ecclesia in America* (22 gennaio 1999), n. 41, AAS 91(1999), 776-777.

<sup>32</sup> A. Join-Lambert nel suo articolo offre, in modo essenziale, una lettura della situazione della Chiesa di oggi (prima di tutto del contesto tedesco e francese) segnando anche la panoramica del futuro per quanto riguarda le parrocchie. Secondo lui il progressivo disfacimento del modello tridentino parrocchiale, specialmente visibile nei contesti urbani, genera l'aumento delle parrocchie sotto la cura di un prete (con la conseguenza che ne deriva del suo spostarsi da una parrocchia all'altra e la progressiva perdita della possibilità di una quotidiana frequenza dei fedeli), L'autore considera che certe figure pastorali nelle parrocchie sono ormai estenuate, logorate, non ce la fanno più a «trattenere» una società trasformata in un «villaggio globale» e non sono capaci di suscitare uno stile visibile e missionario della comunità parrocchiale. Quindi, in questo contesto sociale che è diventato fragile e *liquido*, la Chiesa cerca di cambiare le sue istituzioni locali, sia da un punto di vista operativo/pragmatico (per quanto concerne i mezzi), sia per quanto riguarda l'aspetto teologico (e le finalità), si pensa perciò ad un nuovo stile parrocchiale. Il teologo francese suggerisce, quindi, di immaginare diversi tipi di parrocchie nel contesto delle città, in modo che la Chiesa diventi più riconoscibile e incontrabile. La sua proposta è quella di *Citykirchen* (realtà ecclesiali sia cattoliche che protestanti, comparse in territorio di lingua tedesca, nate nei centri urbani): un modello di Chiesa «in uscita», che favorisce l'incontro, prima di tutto con la gente che non frequenta più i luoghi della parrocchia; un modello sgravato dalla molteplicità di impegni che la parrocchia è chiamata a svolgere. La caratteristica di questo modo di essere Chiesa è la possibilità di aggregarsi, di conoscersi attraverso «una dimensione dell'esistenza, un'ospitalità, una convivialità o un sostegno», cioè con delle forme non

## 5. Il rinnovamento della parrocchia attraverso la promozione della diversità e pluralità dei ministeri

Volendo rivedere la concezione della parrocchia alla luce della *pluriformità nell'unità*, siamo sollecitati a riscoprire la diversità dei doni fatti a ciascuno dallo Spirito Santo, a cui corrispondono la diversità e la pluralità dei ministeri. Per i sacerdoti si tratta di approfondire la specificità della loro funzione e di imparare una reciprocità e una collaborazione nel lavoro missionario per il popolo di Dio a loro affidato e per i laici di collaborare con i ministri ordinati alla costruzione del Regno di Dio, testimoniando attraverso un giudizio cristiano sulla realtà e i gesti di carità il cambiamento della propria vita, operato dalla fede vissuta. Se si desidera poi andare al di là dell'immagine della parrocchia fondata unicamente sulla figura del parroco, il rilancio della missionarietà ci impegna oggi a preferire ministeri specifici che non si limitino più ad avere un orizzonte circoscritto alla parrocchia, ma che siano estesi ad una comunità diversificata, aperta a tutti; la missione diventa così la ragione per favorire e sviluppare la diversità dei ministri e rivitalizzare il volto della parrocchia<sup>33</sup>.

Gilles Routhier suggerisce che per arrivare ad una diversificazione dei ministeri occorre pensare all'azione pastorale partendo da una visione differente da quella che considera le parrocchie come piccole patrie che, sicuramente, favoriscono una prossimità ecclesiale, senza però dimenticare che ci sono diversi luoghi per vivere la Chiesa, come sottolinea il Vaticano II. Questo sguardo diverso dovrebbe nascere non dalla necessità di sopperire alla mancanza dei sacerdoti, ma per valorizzare sempre di più i carismi e i talenti

---

connesse in maniera vincolante con le celebrazioni liturgiche o con le formazioni catechetiche. Per Lambert, la tipologia della presenza della parrocchia "solida", tradizionale, è decisiva e fondamentale per la facoltà dell'annuncio, ma lui si schiera dalla parte di Pete Ward, secondo il quale le parrocchie di oggi, non essendo attraenti, non sono capaci di rispondere ai bisogni di molti e di conseguenza sono prive dello slancio missionario. Perciò, è necessaria una riforma che renda le parrocchie simili a dei club. Cfr. A. Joint-Lambert, *Verso le parrocchie "liquide"?* *Nuovi sentieri di un cristianesimo "per tutti"*, «La Rivista del Clero Italiano» 3(2015), 209-223. Dal mio punto di vista, c'è una forza indiscutibile in questo tipo di presenza della parrocchia che permette di vivere un'esperienza cristiana più dinamica, più facilmente incontrabile e vivibile (relazioni, rapporti, comunicazione, logica della rete, diversamente dalla visione classica della parrocchia che spesso preferisce una faccia istituzionale), cioè la potenzialità missionaria e il suo essere nei diversi luoghi "lontani" per la parrocchia solida (università, negozi, ospedali, uffici, passaggi pedonali) sono rilevanti. A mio avviso però, questo tipo di presenza della Chiesa, che porta ad una "specializzazione" dell'offerta spirituale, corre il rischio di alimentare una esperienza di Chiesa "occasionale", ridotta a diventare "centro di alimentazione spirituale", luogo facoltativo per incontrare Dio, una Chiesa che diventa un "evento", e di conseguenza una Chiesa non per tutti.

<sup>33</sup> Cfr. G. Routhier, *Il Concilio Vaticano II. Recezione ed ermeneutica*, Vita e Pensiero, Milano 2007, 205.

dei laici per un lavoro pastorale che abbracci l'orizzonte del mondo nella sua storia e nella sua cultura<sup>34</sup>.

I nuovi spazi in cui possono manifestarsi nuove forme di presenza ecclesiale, pratiche pastorali e nuovi ministeri non richiedono una semplice riorganizzazione parrocchiale come un mero raggruppamento di vecchie parrocchie, dato che l'immagine della nuova parrocchia deve partire dalla situazione che le sta davanti, abbracciando tutte le possibilità che essa offre. Perciò il progetto pastorale, le sue tappe e gli obiettivi che potrebbero magari emergere dai nuovi ministeri devono nascere dall'autentica descrizione della realtà, accompagnata da una domanda fondamentale: *Come aiutare la gente che si incontra a credere nel Vangelo e a viverlo nella realtà di oggi?*

### **6. La collaborazione tra parrocchia e movimenti: una ricchezza per tutta la Chiesa**

La Chiesa, nello stesso tempo, assume in sé una dimensione universale e particolare, che viene espressa nelle forme concrete e vissute come ad esempio la parrocchia di cui abbiamo parlato in precedenza. Questo non vuol dire che la parrocchia sia l'unico luogo depositario dei doni dello Spirito e possa concepirsi come una realtà autosufficiente, a sé stante, chiusa in un recinto, perché così perderebbe la possibilità di essere investita dalla creatività dello Spirito Santo. Ecco perché, nella storia, Dio dona alla sua Chiesa in modo imprevedibile e sorprendente dei carismi che generano i movimenti che sono dei luoghi di realizzazione della Chiesa e della sua missione. I movimenti ecclesiali propongono molteplici spunti di riflessione per la Chiesa stessa, la provocano, specialmente per quanto concerne la definizione della sua identità e di come dovrebbe proporsi di vivere dentro il mondo, del tipo di presenza che sarebbe chiamata a testimoniare nella *communio* del popolo di Dio che vive nella storia: i movimenti, in un certo senso, muovono l'anima e il cuore della Chiesa. Luigi Giussani lo esprime affermando: «L'insorgere di un movimento vuole essere l'insorgere di cuori mossi, di coscienze provocate, di persuasività, di pedagogia nuova, di educatività nuova, di gusto nuovo, di operazione nuova nella Chiesa, secondo il tempo»<sup>35</sup>. Il cardinale Ratzinger invece, nella famosa intervista contenuta nel testo *Rapporto sulla fede*, disse che l'apertura di un orizzonte di speranza per la Chiesa universale era legata alla nascita di nuovi movimenti proprio nel momento in cui la Chiesa stava attraversando una drammatica fase di transizione nel mondo occidentale; movimenti che non sono scaturiti da un progetto pastorale della Chiesa istituzionale, ma sono nati spontaneamente ed imprevedibilmente dalla vitalità della fede che desiderava farsi esperienza. Il movimento, quindi, è il modo in cui il rapporto di amicizia tra l'uomo e Cristo si manifesta nella realtà dell'oggi e, di conseguenza, può

<sup>34</sup> Cfr. G. Routhier, *Nuovi ministeri*, 436.

<sup>35</sup> L. Giussani, *Per una parrocchia viva*, «Litterae Communionis – Tracce» 1(2004), 124.

diventare una risposta alla domanda della Chiesa per quanto riguarda il suo modo di essere presente nel mondo<sup>36</sup>.

Da quanto è stato detto finora emerge che, nella parrocchia, la missione della Chiesa risulta più esplicita, più evidente e più varia, perché la parrocchia è il luogo in cui si evidenziano di più le differenze che animano la Chiesa; per tradizione essa è considerata «la casa di tutti», dove tutti sono accolti. D'altro canto, risulta ormai chiaro che la parrocchia non è l'unica forma che può esaurire il compito missionario della Chiesa, perciò essa dovrebbe valorizzare tutte le esperienze ecclesiali che nascono da carismi diversi. La parrocchia e tutte le associazioni ed i gruppi ivi presenti rappresentano quindi una diversità di forme in cui si realizza la Chiesa. Allora sembra legittimo dire che la parrocchia è una «comunità di comunità». Questa espressione però, per quanto riguarda la presenza dei movimenti ed il loro inserimento istituzionale in un ambito parrocchiale, deve essere usata con molta prudenza, o meglio, va precisata.

La parrocchia non è una specie di «confederazioni di gruppi e comunità», altrimenti ne sarebbe inficiata e indebolita la funzione ministeriale del parroco o potrebbe accadere una «emarginazione del parrocchiano, che, per avventura, si trovasse a non partecipare ad alcun gruppo»<sup>37</sup>. D'altra parte, questa definizione potrebbe far sì che i movimenti presenti nel contesto parrocchiale debbano strutturarsi in un'ottica parrocchiale, depurando o addirittura perdendo la propria peculiarità carismatica. Allora, in quale modo l'espressione «parrocchia come comunità di comunità e di movimenti»<sup>38</sup> usata da papa Giovanni Paolo II deve essere intesa? Sicuramente non si deve guardare a queste due realtà (parrocchia e movimenti) come due realtà separate, altrimenti si finirebbe in un dualismo che renderebbe impossibile l'unità, quella comunione che è invece segno essenziale dell'identità della Chiesa. Considerare in un modo dualistico il rapporto fra parrocchia e movimenti può portare solo confusione. Può invece aiutare a chiarire i rapporti tra parrocchia e movimenti un altro intervento del papa polacco in cui egli afferma che la parrocchia è un «luogo dove si manifesta la comunione dei diversi gruppi e movimenti che vi trovano sostegno spirituale e appoggio materiale»<sup>39</sup>.

Ecco perché è necessario, prima di organizzare elaborati piani pastorali, *favorire una spiritualità di comunione*, creando le condizioni perché essa scaturisca come criterio visibile della collaborazione realizzata tra la parrocchia e i movimenti presenti in essa. In questo senso, i movimenti ecclesiali possono senza dubbio rivitalizzare con linfa nuova certe parrocchie spiritualmente sclerotizzate e ripiegate su se stesse. Il cardinale Angelo Scola nota che: «la

<sup>36</sup> Cfr. J. Ratzinger, V. Messori, *Rapporto sulla fede*, Edizioni Paoline, Milano 1985, 41.

<sup>37</sup> G. Feliciani, *Comunità parrocchiali e movimenti ecclesiali*, «Periodica» 93(2004), 614.

<sup>38</sup> Giovanni Paolo II, *Ecclesia in America*, n. 41, AAS 91(1999), 777.

<sup>39</sup> Idem, Esortazione post-sinodale *Ecclesia in Africa* (14 settembre 1995), n. 100, AAS 88 (1996), 61.

parrocchia, secondo il principio della pluriformità nell'unità – che realizza in concreto la dinamica della comunione –, è chiamata a porsi nei confronti delle diverse forme aggregative come comunione di comunità. È doveroso non estinguere i carismi (cfr. LG 12). Per far questo le parrocchie devono testimoniare la forma bella dell'unità»<sup>40</sup>.

Perciò la parrocchia, volendo mostrare il suo autentico volto missionario, deve costruire e vivere una relazione positiva con i movimenti, che vuol dire vivere una stima e una valorizzazione reciproca, che renda capaci di un'azione missionaria profondamente efficace. Ancora Giovanni Paolo II, nel suo testo dedicato all'Europa che contiene un paragrafo sul rapporto tra parrocchia e movimenti ecclesiali, ricorda che la parrocchia deve tenere vivo il «bisogno costante» di rinnovare se stessa e, a tale proposito, sollecita a valorizzare l'apporto dei «nuovi movimenti e delle nuove comunità ecclesiali» in quanto si tratta di realtà che con i loro carismi aiutano i cristiani a vivere più radicalmente secondo il Vangelo; sono culla di diverse vocazioni e generano nuove forme di consacrazione; promuovono soprattutto la vocazione dei laici e la portano ad esprimersi nei diversi ambiti della vita; favoriscono la santità del popolo; possono essere annuncio ed esortazione per coloro che diversamente non incontrano la Chiesa; spesso sostengono il cammino ecumenico ed aprono vie per il dialogo interreligioso; sono di antidoto contro la diffusione delle sette; sono di grande aiuto nel diffondere vivacità e gioia nella Chiesa<sup>41</sup>.

Così, il carisma testimoniato nel tessuto socioculturale può diventare il maggior aiuto che i movimenti possono offrire alle comunità parrocchiali e, per quello, c'è bisogno di imparare molto dai carismi e dai percorsi dei movimenti che, ormai, appaiono come luoghi educativi che testimoniano, con parole e gesti, il valore della tradizione come un vissuto presente nella nostra società.

I gruppi, le diverse associazioni e i movimenti sono anche importanti occasioni di crescita e di maturazione per i giovani. In questi luoghi i giovani imparano un'amicizia vicendevole, non solo per l'impegno personale che mettono nell'opera, ma soprattutto per la conquista della coscienza della verità di sé. Dentro tali esperienze i giovani possono scoprire per sé una decisione per la loro esistenza e quindi una specifica vocazione: il matrimonio e la famiglia, il sacerdozio ministeriale, le varie forme di consacrazione, la missione, l'impegno nella professione, nella cultura e nella politica.

Inoltre l'esperienza vissuta nei movimenti, fondata sulla libertà di ciascun fedele, favorisce il coinvolgimento di tutta l'umanità del singolo nell'esperienza della comunione, così che attraverso la collaborazione delle parrocchie con le comunità ivi presenti esse potrebbero trasformarsi da *comunità di massa* a *comunità a misura d'uomo*, cioè in una comunità in cui prevalgono le esigenze della persona rispetto a quelle della struttura istituzionale.

<sup>40</sup> A. Scola, *Il volto missionario della parrocchia* (Fontana vivace 2), Siena 2003, 22-23.

<sup>41</sup> Giovanni Paolo II, Esortazione post-sinodale, *Ecclesia in Europa* (26 giugno 2003), n. 16, AAS 95(2003), 659-660.

## 7. La pluriformità nell'unità: una forma per una Chiesa davvero missinaria

La Chiesa va sempre ripensata guardando al mondo, perciò essa deve domandarsi continuamente come essere *una testimonianza* del Vangelo per il mondo in cui vive. Da questa convinzione ha preso l'avvio il Concilio Vaticano II che ci ha documentato, attraverso la lettura critica dell'esperienza della Chiesa, come Dio scopre, in continuazione, diversi modi per essere presente nel mondo. È chiaro che l'opera di evangelizzazione a cui è chiamata la Chiesa in ogni contesto implica un certo realismo, cioè deve fare i conti con il contesto socioculturale in cui è posta. Di fronte alle profonde trasformazioni del mondo globalizzato, la Chiesa di oggi non può solo "mettere delle pezze al proprio vestito" per mostrare un "vestito nuovo", ma deve riformulare creativamente, con l'aiuto dello Spirito Santo, la *forma* stessa della Chiesa e delle sue strutture.

È urgente perciò che la Chiesa faccia una riflessione critica sia sulla sua identità che sulla sua attività pastorale e cerchi, comprendendo i «segni dei tempi» che stanno maturando nel contesto socioculturale soprattutto metropolitano, i percorsi, i suggerimenti e le indicazioni per rivedere e rinnovare la sua forma. Occorre che la Chiesa faccia un passo in avanti nel vivere il suo rapporto con la società. È terminato il tempo in cui la Chiesa poteva porsi nella società con un atteggiamento puramente apologetico. Questa posizione è sterile. La Chiesa, davanti agli attacchi spesso violenti e menzogneri della cultura non deve certo cedere, ma se per difendere se stessa si esalta, e può anche succedere che venga riconosciuta formalmente e pubblicamente, tuttavia, avendo trascurato il rapporto con il mondo, perde la possibilità di affrontare con l'intelligenza della fede tutti gli ambiti della società e di incidere su di essa con la novità del Vangelo.

Voglio dire che la Chiesa non deve ritenere di vivere in un "tempo sbagliato" a causa della crisi di valori e di ideali che sta attraversando il mondo odierno; non può vivere della nostalgia di un cristianesimo dei tempi passati, ma deve accettare di essere chiamata a testimoniare la propria fede in questo tempo e in questa realtà apparentemente più complessa; ciò ovviamente richiede più coraggio per presentarsi come la vera alternativa da seguire, *non staccata dal mondo*.

Ritengo che la *pluriformità nell'unità* sia la forma di Chiesa più comprensibile ed accessibile al mondo odierno, perché permette alla Chiesa di esprimersi, in modo realistico e più adeguato, in un insieme di luoghi, gesti, riti e soggetti che sarebbero in grado di manifestare, anche oggi, il Mistero che essa è. Sono certo che le differenze che esistono all'interno di una realtà ecclesiale possono diventare una splendida risorsa, perché derivano dall'unità che sta prima di ogni gesto missionario della comunità cristiana. Le differenze possono far sì che i cristiani, nei diversi ambiti della società e della cultura odierna, diventino delle persone la cui testimonianza sarà limpida, certa, fiera, animata da una visione aperta e piena della creatività ispirata dal soffio dello

Spirito Santo. Le differenze non rompono l'unità, perché la *communio* che le precede è origine di ogni rapporto reciproco fondato sulla grazia. In più, la logica sacramentale permette di comprendere la dimensione sociale della realtà della Chiesa, che è in grado di comunicare meglio la propria profonda essenza se assume la *forma della pluriformità nell'unità*. Quindi la Chiesa, soprattutto nella sua dimensione parrocchiale su cui mi sono soffermato, se desidera far vivere un'esperienza di vita buona a tutti coloro che ne fanno parte, *deve organizzarsi come comunità pluriforme*, perché in questa forma trova le modalità e gli strumenti per comunicare in modo persuasivo agli uomini della società odierna il concetto di Chiesa come *sacramento*, cioè segno della presenza di Dio, dove la dimensione sociale, comunitaria, dell'esperienza cristiana spalanca alla realtà della presenza di Dio. La fede che si traduce in un'esperienza concretamente visibile diventa allora il *criterio interpretativo* della realtà e permette di accogliere la presenza poliedrica della Chiesa nel mondo contemporaneo. Vediamo allora che il corpo ecclesiale ha tante facce e ognuna ha diritto di appartenere alla Chiesa, ma non di dire che è unica: deve tenere conto delle altre facce. Le diverse realtà presenti nel corpo ecclesiale non devono essere lette da un unico punto di vista, ma come una modalità di espressione della fede capace di portare contributi significativi per l'unità della Chiesa. Per questo motivo insisto sulla diversità delle esperienze ecclesiali perché sanno favorire la rivitalizzazione della Chiesa e quindi essere un fattore di aiuto per l'annuncio del Vangelo nei territori diversi e plurali.

La parrocchia resta ancora oggi un punto di riferimento della Chiesa sul territorio soprattutto per il cattolicesimo popolare polacco, ma sarebbe urgente valorizzare anche molteplici altre aggregazioni e i gruppi ecclesiali, perché essi, essendo forme di vita generate dalla fede, diventano preziose ed autentiche risorse per i fedeli; assumere il *criterio della pluriformità nell'unità* permette di vivere la diversità dei carismi per il bene comune. Quello che fa la Chiesa locale, come ad esempio la parrocchia, è accogliere l'agire dello Spirito Santo con i fattori costitutivi dell'essere della Chiesa: fattori che destano, valorizzano, prendono su di sé la molteplicità e la diversità di ogni Chiesa locale ma, allo stesso tempo, le cambiano in un proficuo e dinamico dialogo generativo. La *pluriformità nell'unità* dentro il contesto parrocchiale, quindi, non significa creare delle nuove funzioni ma ridare vita ai luoghi in cui è possibile fare l'esperienza della *communio*.

Mi piacerebbe, in un futuro, guardare attraverso la logica della *pluriformità nell'unità* la situazione della pastorale polacca, soprattutto quella parrocchiale. Vedo che, di fronte alla cultura e al contesto sociale sempre più decristianizzato e pluriforme della Polonia, diventa urgente mantenere desta la vitalità sempre nuova dell'annuncio che noi polacchi, considerati spesso come i "più cattolici" di tutta Europa, riteniamo acquisita in forza del legame fra la tradizione della Chiesa polacca e le vicende storico-politiche del popolo polacco. La pietà popolare, che in Polonia è molto forte e preziosa, porta con sé tanti valori, di



cui però i cristiani polacchi non sono sempre consapevoli e ciò non li rende spesso capaci di testimoniarli nel concreto dell'esistenza personale, sociale, lavorativa e politica, così che l'esperienza cristiana rimane poco significativa nel tessuto sociale e, a volte, si pone in contrapposizione alla mentalità dominante senza riuscire a produrre un confronto leale e costruttivo. Alla normale e quotidiana pastorale manca il realismo, perché spesso la Chiesa polacca pretende di restare ottusamente legata alle forme ecclesiali delle strutture storiche obsolete, in nome di un conservatorismo clericale. Mi interesserebbe vedere come i movimenti ecclesiali, che sono molto presenti nel corpo ecclesiale polacco, riescano a vivere la logica della *pluriformità nell'unita* e a costruire, così, una fraternità in grado di tradursi in una presenza affascinante, attenta alla mentalità e alla cultura del tempo, capace di trasformare la società in cui è inserita.

Oggi c'è una grande urgenza di mostrare la dimensione culturale della fede per rendere visibile che la pratica cristiana e la vita concreta quotidiana non sono due realtà distinte ed estranee l'una all'altra, ma, al contrario, la dimensione culturale della fede allarga lo sguardo del credente nel suo rapportarsi con la società plurale e permette al cristiano di diventare generativo. Questo accade se la fede diventa una capacità di giudizio sul mondo, generata dall'esperienza di uno sguardo nuovo assimilato nella *communio*. A questo ci aiuta ricordare che la Chiesa poggia su due fattori: *l'unità* che sta all'origine della Chiesa, perché è il frutto dell'azione dello Spirito, e *la pluriformità* che è suscitata dallo stesso Spirito, il quale, attraverso i carismi, rende questa unità dinamica e pluriforme. Mettere a cuore *la pluriformità nell'unità*, è il modo con cui lo Spirito ci chiama a vivere oggi la fede incarnandola, come ci viene anche suggerito dal titolo del Sinodo 2022, che ha come tema *Per una chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*. Il tema del sinodo 2022 suggerisce, infatti, di pensare ad una Chiesa dove tutto il popolo di Dio cammina insieme, dove le differenti realtà ecclesiali, nate da una fede viva, certa e fiera testimoniata nei diversi ambiti della società, facilitano il riconoscimento della Presenza di Dio nella Chiesa e dell'unità che la Sua Presenza crea fra tutti gli uomini che ne fanno esperienza.

\* \* \*

## **Pluriformity in Unity: a Form of the Church Today. A Proposal to Renew the Parish**

### **Summary**

The Church must continually ask herself how to be a witness of the Gospel to the world in which she lives. In her work of evangelization even today, therefore, the Church must deal with the socio-cultural context that she faces,

characterized by an increasingly plural society and by continuous changes that have affected the institution, gestures and tools of the Christian tradition. It is therefore urgent that the Church make a critical reflection on her identity and her pastoral activity and, attentive to the *signs of the times*, try to review and renew her form and structures, beginning with the parish, a privileged place for the construction of the christian community and her mission. Since the parish is traditionally considered the «home of all», it is the place where the differences that animate the Church are most evident; therefore, it is called to enhance all the ecclesial experiences that arise from the different charisms. The parish and all the associations and groups present in it represent various forms in which the Church is realized.

With this article I want to demonstrate that *pluriformity in unity* can be the form of the Church today, because the more plural and complex the society is, the more the Church's proposal must be pluriform if she wants Christ to reach everyone. Pluriformity shows different forms of the Christian experience that express the unity of the Church. It is therefore an expression of the Church's liveliness and catholicity. It also recalls that the subject of the Church's mission is never the individual, but a community, a reflection of the *communio* that the Church lives in every part of the world.

**Keyword:** pluriformity, socio-cultural context, form of the Church, communion, parish, charism.

### Bibliografia

- Accone G., *L'educazione cristiana oggi* (Atti dei convegni di Scholé), La Scuola, Brescia 1985.
- Bressan L., *La parrocchia oggi. Identità, trasformazione, sfide*, EDB, Bologna 2004.
- Bressan L., *Una Chiesa alla ricerca del suo futuro. Parrocchia e cattolicesimo popolare nell'Italia che cambia*, «La Rivista del Clero italiano» 3(2019), 166-182.
- Carrara P., *La parrocchia alla prova della "mistica trasparenza"*, «La Rivista del Clero italiano» 4(2019), 314-327.
- Cattaneo A., *La parrocchia come una «comunità delle comunità»*, in: Pontificio Consiglio per i Laici, *Riscoprire il vero volto della parrocchia»* (Laici oggi), LEV, Città del Vaticano 2005, 135-156.
- Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* (21 novembre 1964): EV I, 284-456.
- Concilio Vaticano II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad Gentes* (7 dicembre 1965): EV I, 1087-1242.
- Conferenza Episcopale Italiana, Documento pastorale *Comunione e comunità: I. Introduzione al piano pastorale* (01 ottobre 1981), «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» 6(1981), 125-169.
- De Lubac H., *Pluralismo di Chiese o unità della Chiesa?*, Morcelliana, Brescia 1973.
- Feliciani G., *Comunità parrocchiali e movimenti ecclesiali*, «Periodica» 93(2004), 609-621.
- Francesco, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad Gentes* (7 dicembre 1965): EV I, 1087-1242.
- Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013), San Paolo, Milano 2013.

- Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Christifideles Laici* (30 dicembre 1988), AAS 81 (1989), 396-431.
- Giovanni Paolo II, Esortazione post-sinodale *Ecclesia in Africa* (14 settembre 1995), AAS 88 (1996), 5-82.
- Giovanni Paolo II, Esortazione post-sinodale *Ecclesia in America* (22 gennaio 1999), AAS 91 (1999), 737-815.
- Giovanni Paolo II, Esortazione post-sinodale *Ecclesia in Asia* (06 novembre 1999), AAS 92 (2000), 449-528.
- Giovanni Paolo II, Esortazione post-sinodale *Ecclesia in Europa* (26 giugno 2003), AAS 95 (2003), 649-719.
- Giovanni XXIII, Discorso di apertura del Concilio *Gaudet Mater Ecclesia* (11 ottobre 1962), EV I: 25-69.
- Giussani L., *Il «potere» del laico, cioè del cristiano*, in: C. Di Martino (ed.), *Un avvenimento di vita cioè una storia. Interviste e conversazioni con L. Giussani*, Il Sabato, Milano 1993, 31-66.
- Giussani L., *La coscienza religiosa dell'uomo moderno*, Jaca Book, Milano 1985.
- Giussani L., *Per una parrocchia viva*, «Litterae Communionis – Tracce» 1(2004), 120-125.
- Joint-Lambert A., *Verso le parrocchie “liquide”? Nuovi sentieri di un cristianesimo “per tutti”*, «La Rivista del Clero Italiano» 3(2015), 209-223.
- Legrand H., *La realizzazione della Chiesa in un luogo*, in: B. Lauret, F. Refoulé (ed.), *Iniziazione alla pratica della teologia (Dogmatica II)*, Queriniana, Brescia 1986, 147-335.
- Montan A., *La vita consacrata nella Chiesa particolare in una ecclesiologia di comunione*, PUL, Città del Vaticano 2018.
- Ratzinger J., Messori V., *Rapporto sulla fede*, Edizioni Paoline, Milano 1985.
- Routhier G., *Il Concilio Vaticano II. Recezione ed ermeneutica*, Vita e Pensiero, Milano 2007.
- Routhier G., *Nuovi ministeri, Chiese locali e il futuro della missione*, «La Rivista del Clero italiano» 6(2009), 426-439.
- Scola A., *Chi è la Chiesa? Una chiave antropologica e sacramentale per l'ecclesiologia* (Biblioteca di teologia contemporanea 130), Queriniana, Brescia 2011.
- Scola A., *Come nasce e come vive una comunità cristiana*, Marcianum Press, Venezia 2007.
- Scola A., *Il volto missionario della parrocchia* (Fontana vivace 2), Cantagalli, Siena 2003.